

Il PUT del 1983

Agendo consequenzialmente al compimento degli atti di riferimento ed indirizzo approvati prima della costituzione della istituzione regionale quali il Piano di Sviluppo Economico-Territoriale del 1961 e il Piano di Sviluppo Socio-Economico del 1967, l'Umbria ha confermato, tra le prime regioni italiane, la volontà di definire uno scenario programmatico e pianificatorio per guidare l'insieme delle scelte regionali, attraverso l'approvazione del Piano Urbanistico Territoriale, avvenuta nel 1983. Redatto sulla base della l.r. 3 giugno 1975, n. 40, e in accordo con i contenuti dello statuto Regionale allora vigente, il PUT '83 si fondava su alcune strategie complessive: ipotesi di "sviluppo", uso integrato del territorio, riequilibrio territoriale e salvaguardie i cui contenuti si appalesano negli strumenti settoriali attuati nel tempo dalla Giunta Regionale e nel complesso possono costituire un riferimento ancora oggi, sia pure con alcuni correttivi.

Il concetto di città-regione, seppure ha positivamente influenzato la dimensione infrastrutturale e dei trasporti dell'Umbria, non ha di fatto contribuito a quel riequilibrio territoriale, inteso come distribuzione della popolazione e democraticità del sistema relazionale, che pure era tra gli obiettivi fissati.

Poco o nulla si è infatti registrato in questo campo, come fenomeno in controtendenza: le aree marginali hanno "rafforzato" le loro marginalità e quelle forti hanno ancor di più affermato ruoli e primati incontestabili per quantità di popolazione residente e di attività produttive insediate, oltre alla qualità della vita in termini di servizi, per tipo e numero, nonché per le condizioni di accessibilità che comunque rimangono enormemente facilitate per la popolazione residente nelle città maggiori.

Le opzioni del PUT '83 non hanno inoltre potuto contare su una innovazione dei rapporti istituzionali Stato/Regioni/Enti locali come introdotta dalla l. 8 giugno 1990, n. 142, e dalle recenti l. 15 marzo 1997, n. 59 e l. 15 maggio 1997, n. 127. Concetti come autonomia impositiva e regionalismo fiscale non erano presenti neanche come elementi di dibattito, seppure le risorse finanziarie statali a disposizione erano nettamente superiori a quelle oggi disponibili.

Il sistema pubblico umbro non ha avuto inoltre la capacità di interessare e coinvolgere gli investimenti privati, nell'attuazione degli obiettivi di governo e non è stato in grado di dare uno sviluppo durevole alle forme di collaborazione pubblico-privato intraprese.

Se il panorama dell'attuazione programmatica del PUT '83 non è totalmente positivo, più efficace è stato sicuramente il sistema di tutela territoriale proposto dal PUT, sia come vincoli cogenti - agricolo pregiato, boschi, corsi d'acqua - che come indicazioni programmatiche, quali le zone per i parchi regionali, attuate con la l.r. 3 marzo 1995, n. 9, e quelle di particolare interesse naturalistico ambientale, la cui attuazione in quanto a misure di salvaguardia era affidata al loro recepimento nei piani regolatori comunali.